UN LIBRO DI FRANCESCO PISTOLESE

# UNGHERIA '56-'58

Alla vigilia del secondo anniversario dei tragici avvenimenti ungheresi gli Editori Riuniti pubblicano, nella collana *Problemi del giorno*, un libro (1) di Francesco Pistolese, che fornisce non solo un prezioso materiale di informazione ma un'arma politica per quanti, come noi, vogliono che la verità sull'Ungheria finisca per trionfare.

Non è un segreto per nessuno che nel movimento operaio e democratico italiano non tutto è ancora chiaro a proposito degli avvenimenti ungheresi dell'ottobre 1956. Accanto ai resti di quelle che furono e saranno sempre le posizioni dei nostri nemici di classe e dei provocatori di guerra, posizioni che purtroppo trovarono allora portavoci ingenui e zelanti anche nelle file del movimento operaio, esistono posizioni semplicistiche che impediscono di apprendere appieno la lezione di quegli avvenimenti e posizioni di rinuncia a capire.

«Son passati due anni, son successe tante cose, non stiamo più a parlare dell'Ungheria, non cerchiamo occasioni per malintesi o dissensi, pensiamo alle cose di oggi e cerchiamo di essere uniti». Quante volte abbiamo sentito queste frasi in bocca a qualche compagno nostro e a compagni socialisti francamente unitari? In simili posizioni vi è, da un lato, qualcosa di molto giusto e di molto saggio, ma vi è anche la rinuncia a capire, ed approfondire, e noi comunisti vogliamo invece che la classe operaia e i suoi partiti imparino dagli avvenimenti, si rafforzino ideologicamente e politicamente. Per noi la discussione sull'Ungheria non è finita, anzi vogliamo farla più ampia e migliore, e non per trovare motivi di divisione ma di *maggiore unità tra quanti* lottano per la pace e per il socialismo.

E' appunto sotto questo punto di vista che «Ungheria 1956-58» di Francesco Pistolese è importante. Dopo la quantità, potremmo dire la ridda, di pubblicazioni sull'Ungheria, ecco un volume che nelle sue ristrette dimensioni, fornisce un importante materiale di studio e di riflessione, porta degli spunti e delle considerazioni intelligenti, fornisce una documentazione abbondante. Non facciamo la colpa al Pistolese di aver scritto un «documento obbiettivo» no, il suo è libro politico, scritto da un comunista che prende posizione e si batte contro i nemici del socialismo.

A parer nostro, Pistolese ha fatto bene a cominciare la sua storia da lontano e a tratteggiarci in modo efficace che cos'era l'Ungheria prima del '45, un paese in cui una casta feudale strettamente legata alla gerarchia ecclesiastica dominava la vita del paese. Forse in questa prima parte occorreva però approfondire di più la analisi del fascismo ungherese, che col suo disperato nazionalismo e con lo spirito di rivincita aveva senza dubbio messo radici ideologiche e politiche assai profonde non solo tra le masse piccolo-borghesi, ma anche in altri strati della popolazione. Per spiegare questo fenomeno è sempre necessario ricordare come l'Ungheria fascista di Horthy avesse ereditato i quadri politici, burocratici e militari che avevano dominato come imperialisti rabbiosi sugli slovacchi, gli ucraini, i serbi, i romeni della vecchia monarchia austro-ungarica.

L'analisi che nel libro troviamo dello sviluppo del regime di democrazia popolare in Ungheria è molto seria e perspicace. Particolarmente importanti ci sembrano le considerazioni sulle trasformazioni avvenute in seno alla classe operaia, che ha conosciuto uno sviluppo numerico così rapido ed impetuoso, e sulle ragioni interne e internazionali che hanno ostacolato l'assimilazione nella classe operaia dei gruppi piccolo-borghesi o ex-borghesi.

L'autore, d'altra parte, rende bene il clima della guerra fredda, le sue ripercussioni politiche e organizzative all'interno del paese per cui i gravissimi errori, compiuti dalla direzione Rakosi diventano comprensibili, e comprensibile — non certo giustificabile — diventa la spirale della tensione politica, della «caccia al nemico», mentre i veri nemici prosperavano o si imboscavano nell'inaridimento della vita democratica di un partito [illegible].

[illegible] in poche pagine l'evoluzione della politica ungherese dal '53 al '56 non è facile impresa, e dobbiamo essere grati al Pistolese di essere riuscito in questo compito. Sono resi assai bene gli sbandamenti del governo e del partito tra la «politica» di Nagy e quella di Rakosi, la doccia scozzese cui è sottoposto il quadro del partito e del governo, tra chi riconosce solo a denti stretti e formalmente la necessità di profonde modificazioni nella vita politica e nello stile di lavoro, e chi con le sue critiche e le sue iniziative investe tutto il sistema e praticamente ne liquida le basi. E' questa analisi che permette al lettore di arrivare preparato alla descrizione dei fatti dell'ottobre 1956, a comprendere come vi potesse essere una simile confusione nel partito e negli organi dirigenti dello Stato come il nemico di classe interno ed internazionale abbia potuto agire con così grande efficacia.

Nel libro, terminato al momento del processo a Nagy, solo sommariamente hanno potuto essere utilizzati gli elementi emersi al processo e contenuti nell'importantissimo *Libro Bianco* ungherese di recente pubblicazione. Tutti noi ricordiamo la dolorosa sorpresa di quei tragici giorni del '56 in cui, più ancora della virulenza dell'attacco del nemico, ci colpiva la debolezza della resistenza del partito e degli organi dello Stato popolare. Oggi noi sappiamo molto bene che ciò fu dovuto non solo allo stato di demoralizzazione e di lacerazione profonda in cui il partito arrivò alle giornate dell'ottobre, non solo alle provocazioni politiche nazionaliste e antisovietiche dello stesso Nagy, ma anche a una serie di misure concrete, quali la consegna delle armi della polizia ai rivoltosi, l'interdizione alle forze armate di intervenire, la non applicazione della legge marziale, e altre. Queste misure realizzate da Nagy, da Losonczy, dal capo della polizia di Budapest Kopasi, dai comandanti delle forze armate governative Kiraly e Maleter ebbero enormi ripercussioni non solo militari ma anche psicologiche e politiche. Documentate in modo inoppugnabile nel *Libro Bianco* suddetto, queste azioni danno una risposta più completa a quegli interrogativi di allora e delineano una figura del Nagy quale solo in parte scaturisce dal libro di Pistolese, dove invece appare molto in rilievo l'intervento diretto ed indiretto della reazione internazionale.

Al suo breve scritto l'autore fa seguire un'importante appendice, si tratta di quattro documenti che ognuno farà bene a rileggere: la dichiarazione sovietica del 30 ottobre, la dichiarazione del nostro partito del 3 novembre '56, l'importante discorso di Kadar del gennaio '58 e alcuni brani del discorso di Krusciov durante la sua visita in Ungheria la scorsa estate. Ci sia lecito dire che è con un certo orgoglio che abbiamo riletto la dichiarazione del nostro partito. Non era facile capire e far capire le cose in quei giorni del novembre '56. Quanti potrebbero, come noi, ripubblicare le loro dichiarazioni di allora?

L'Ungheria si avvia ad una pacifica consultazione elettorale il 16 novembre prossimo. Un'immane opera di ricostruzione è stata compiuta e con modestia e tenacia, con franchezza e coraggio, con quello stile sincero del comunista che riecheggia così bene nel discorso di Kadar, i nostri compagni ungheresi vanno avanti su una strada che nessun errore e nessuna rovina hanno potuto bloccare. Le poche pagine che il Pistolese dedica alla ricostruzione bastano a darci un'idea del ritmo della ripresa.

Sì, delle cose ungheresi dovremo parlare ancora e molto. Non solo come di una dolorosa lezione ma come di un momento in cui si è visto alla prova il vero internazionalismo proletario e la fiducia degli uomini nella causa del socialismo in Ungheria e nel mondo intero.

GIULIANO PAJETTA

(1) FRANCESCO PISTOLESE [illegible]

Si chiama Lila Darnell, è di origine polacca e giunta da pochi giorni a Roma. Ha interpretato una parte nel film «Santa Giovanna» di Preminger. Precluse le spiagge per il freddo Lila si fa fotografare in tenuta «inizio inverno». C'è il pullover di calda lana e ci sono anche le castagne

PRIMO BILANCIO DEL CONGRESSO DEGLI SCRITTORI A NAPOLI

# Su quali basi può nascere oggi una Comunità culturale europea

*Un dibattito positivo per la mancanza di discriminazioni tra Paese e Paese - Ricerca dei motivi ideali che conducano al superamento delle lacerazioni nel campo della cultura*

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 20. — Questa Europa culturale di cui in questi giorni gli scrittori di tutto il continente discutono a Napoli è dunque nata? Possiamo forse tentare un primo bilancio [illegible]

[illegible] ria come passato e non come presente che si ispira alle esperienze del passato per guardare e preparare l'avvenire, nella direzione più giusta e con coscienza responsabile.

Il Congresso di Napoli [illegible]

[illegible] dato serio motivo di riflessione anche fuori della Francia, dalla preoccupazione unitaria che animava gli scrittori di allora. Le due guerre e il [illegible] hanno lasciato un'eredità di macerie che non abbiamo saputo rimuovere del tutto se il mondo è ancora spezzato in due anche al terreno della cultura.

## *Legame europeo*

[illegible]

[illegible] governo, se le parole del ministro Del Bo non sono state davvero lanciate al soffitto del Teatro della Mostra di Oltremare.

Proprio per questo noi vorremmo, in pratica, una «Comunità» burocratica, ma un organismo che si sviluppasse, dopo il Congresso, le prime conclusioni cui esso è pervenuto a Napoli [illegible]

## *Cambiare rotta*

[illegible]

[illegible] alla costituenda Comunità e smentiva quei giornali che si erano affrettati a pubblicare il rifiuto degli scrittori [illegible] a prender posto nell'iniziativa. Noi crediamo [illegible]

[illegible] non è più possibile [illegible]

MICHELE RAGO

## La seduta di ieri

NAPOLI, 20. — Il Congresso degli scrittori è proseguito per l'intera giornata [illegible] le due relazioni sui problemi professionali degli scrittori e sui mezzi per attuare la Comunità europea [illegible], presentate rispettivamente da Filippo Pasquera e da Goffredo Bellonci. Si sono [illegible] interventi di Bernari, Repaci, De Sanctis, [illegible] del poeta sovietico [illegible]

## La protesta al congresso degli scrittori romeni

[illegible]

VIAGGIO DA PECHINO ALLE GRANDI "MONTAGNE DEL CIELO,,

# Sorgono le fabbriche sulle rovine dei Budda

A Loyang, città vecchia e città nuova - La capitale di nove dinastie - Un nuovo paesaggio esiste già nel calendario - Il canto del poeta Tsao Ci, figlio di imperatori, e la realtà di oggi

IV

(Dal nostro inviato speciale)

LOYANG, ottobre.

*Andando alla fabbrica di trattori che costituisce una delle mete [illegible] di questa città e fiera, chi mi accompagnava mi raccontava tutto di un panorama che esiste. Corriamo su una larga strada asfaltata che era una delle quattro arterie lungo le quali la nuova città sta crescendo [illegible] per inciso, a bordo di una Ford americana vecchiotta, ma efficiente — e da un lato della strada si alzavano uno dopo l'altro grossi e nuovi edifici popolari per operai ed impiegati.* [illegible]

## Ricerca del passato

[illegible]

## Volto indefinibile

[illegible]

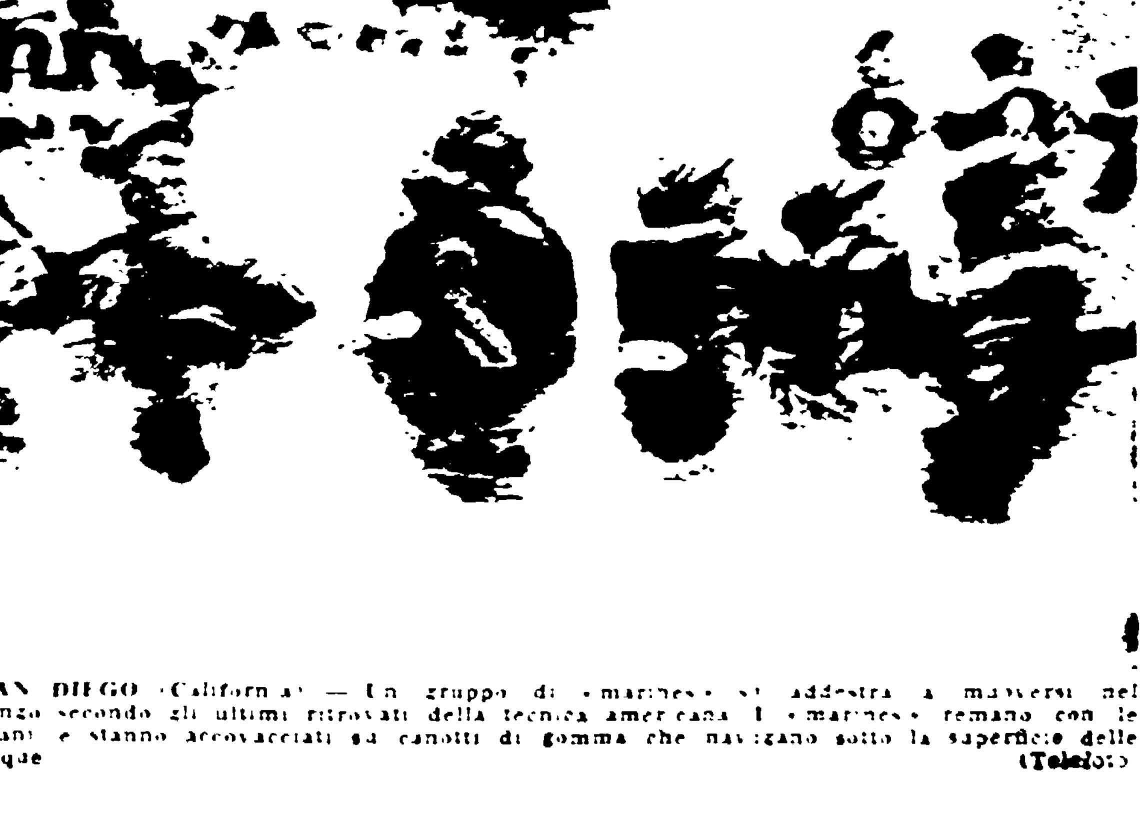
EMILIO SARZI AMADE'

# SI DICE COSI'

## *Lingua antifascista*

[illegible]

PUNTEVIRGOLA



SAN DIEGO (California) — Un gruppo di «marines» si addestra a muoversi nel fango secondo gli ultimi ritrovati della tecnica americana. I «marines» remano con le mani e stanno accovacciati su canotti di gomma che navigano sotto la superficie delle acque (Telefoto)